

SCUOLA E SPORT IN ITALIA DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA. UN PROFILO STORICO-ISTITUZIONALE.

Giacomo Zanibelli*

Universidad Carlos III de Madrid, España

Un recente filone storiografico ha iniziato a guardare alla scuola e allo sport in modo nuovo, individuando questi due ambiti d'indagine come elementi sintomatici per studi comparati di più ampio respiro.

La ricerca ha approfondito l'evoluzione del rapporto tra scuola e sport durante il ventennio fascista, cercando di cogliere anche analogie e divergenze tra la fine e l'inizio dell'esperienza totalitaria italiana. Lo studio si è concentrato, in modo analitico, su istituzioni come l'ENEF, l'ONB e la GIL anche attraverso uno sguardo propriamente pedagogico. Particolare attenzione è stata dedicata alla storia normativa, politica e istituzionale al fine di cogliere appieno il ruolo chiave dell'educazione fisica all'interno della macchina della propaganda messa in atto dal fascismo per la costruzione del consenso.

Parole Chiave: Sport – Scuola – Fascismo – Istituzioni – Ginnastica

SCHOOL AND SPORTS IN ITALY DURING THE VENTENNIO FASCISTA. A HISTORICAL-INSTITUTIONAL PROFILE.

A recent historiographical tendency started to analyse the questions of schooling and sport under a brand new perspective, considering these two features as the key elements for comparative studies of larger breath.

The research has analysed in deep the evolution of the relationship between schooling and sport during the fascist *Ventennio*, also trying to retrieve analogies and differences between the end and the beginning of the Italian totalitarian regime. This study centred itself on institutions like ENEF, ONB and GIL, also from an educational point of view. A particular has been dedicated to the normative, political and institutional history with the purpose of fully retrieving the key role of the physical education within the propagandistic mechanism of the Fascism for the consensus building.

Keywords: Sport – School – Fascism – Institutions – Gymnastics

Artículo Recibido: 21 de Diciembre de 2016

Artículo Aprobado: 5 de Marzo de 2017

*Email: giacomo.zanibelli@uc3m.es

Introduzione

Una riflessione su scuola e sport in Italia, durante il fascismo, diviene significativa per cercare di effettuare una ricostruzione omogenea sulla storia dell'istruzione in Italia. Spesso si è guardato al mondo della scuola esclusivamente sotto un profilo prettamente pedagogico, senza approfondimenti di carattere politico-istituzionale¹ e di natura quantitativa al fine di poter stendere anche una riflessione dettagliata sul rapporto tra istruzione e sviluppo economico². Una simile situazione è quella vissuta dalla storia dello sport, troppe volte relegata a mero “resoconto sportivo”, che invece può essere vista anche sotto un profilo istituzionale³.

¹Cfr. Raicich, Marino, *Scuola cultura e politica da de Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1983. «Si deve proprio a Marino Raicich la nascita di ricerche sul mondo della scuola che partendo dalla riscoperta degli archivi scolastici affrontassero l'argomento anche sotto un profilo istituzionale».

²Lacaita, Carlo, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia (1859-1914)*, Giunti, Firenze, 1973; Stone, Lawrence, *Sette fattori cruciali per lo sviluppo dell'istruzione*, in *Istruzione legittimazione e confronto*, a cura di M. Barbagli, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 179-209; Cipolla, Carlo Maria, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Bologna, il Mulino, 2002.

³ Bonini, Francesco, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006. «Relativamente al rapporto tra sport e mondo delle istituzioni preme segnalare che la Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO) nel 2013 ha promosso una serie di seminari, curati da Francesco Bonini, per approfondire studi relativamente alle celebrazioni per la fondazione del CONI». Cfr. Bonini,

Per quanto riguarda il difficile rapporto tra scuola e pratica sportiva c'è bisogno di un approccio che collochi l'evoluzione delle istituzioni scolastiche in un contesto più ampio di riflessione storiografica e che si distacchi dalla semplice "cronaca" per divenire elemento chiave di un'indagine di più ampio respiro, che coinvolga anche altre discipline come l'economia e le scienze sociali. Il periodo oggetto di questo studio è senza dubbio uno dei più significativi per l'evoluzione dell'insegnamento dell'educazione fisica all'interno del sistema scolastico italiano. Antecedentemente, però, appare necessario soffermare l'attenzione sul periodo della Grande Guerra⁴ che, sotto diversi ambiti, favorì l'ascesa al potere del movimento guidato da Benito Mussolini. Fu durante il Primo conflitto mondiale che la ginnastica fu innalzata al pari delle altre discipline, acquisendo un'autorevolezza e un prestigio difficilmente immaginabili nel corso dell'esperienza di governo unanimemente riconosciuta come "Stato Liberale"⁵.

Gli anni della Grande Guerra segnarono il picco più alto di prestigio mai riscontrato dall'educazione fisica in Italia. La pratica ginnica, all'interno di un processo di mobilitazione nazionale, divenne l'elemento perfetto per sensibilizzare le giovani generazioni⁶. Le scuole, quindi, si trasformarono in veri e propri centri di diffusione del leitmotiv costante che la propaganda cercava di trasmettere alla popolazione⁷.

Al termine del conflitto l'educazione fisica ritornò, senza tanto clamore, a vivere nel torpore in cui era sempre stata tenuta fin dagli anni dell'Unità.

Con l'ascesa al potere di Mussolini, all'interno di un processo di riorganizzazione dello Stato, anche il mondo della scuola fu travolto da un progetto di riordino che l'avrebbe dovuto scuotere fin dalle fondamenta.

Francesco e Lombardo, Antonio, *Il CONI nella storia dello sport e dell'Italia contemporanea*, Edizioni Studium, Roma, 2016. Per ulteriori approfondimenti sulla storia, istituzioni, politica e sport in Italia si v. Forcellese, Tito, *L'Italia e i Giochi Olimpici. Un secolo di candidature: politica, istituzioni e diplomazia sportiva*, Franco Angeli, Milano, 2013.

⁴Gibelli, Antonio, *La Grande Guerra degli Italiani*, Rizzoli, Milano, 1998; Gentile, Emilio, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Laterza, Roma, 2014.

⁵Gibelli Antonio, *Il Popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005

⁶Cfr. *Lo zaino del soldato e quello dello scolaro*, in "Lo Scolaro", 14 gennaio 1917.

⁷Cfr. Perrucchetti, Giuseppe, *influenza dell'educazione marziale e patriottica e reparti volontari e scolastici*, Vallardi, Milano, 1912; Capello, Luigi, *Guerra e educazione fisica*, in "Il Ginnasta", marzo-aprile, 1912;

Giovanni Gentile: modernizzare la scuola guardando al passato

La seconda metà dell'Ottocento fu per la scuola italiana un periodo di sperimentazione e di assestamento in particolare per l'insegnamento della ginnastica. All'interno del modello scolastico ideato da Gabrio Casati l'educazione fisica, intesa più propriamente come educazione militare, era un semplice corollario di un percorso educativo che vedeva nel liceo classico il luogo esclusivo per la formazione, la selezione e la cooptazione della futura classe dirigente⁸.

La situazione iniziò a mutare all'alba del Novecento⁹ quando con l'avvento del decollo industriale in Italia arrivò il vento del nazionalismo, si iniziò a sentire il bisogno di rafforzare e legittimare il sentimento patriottico, in particolar modo tra le giovani generazioni, e per questo motivo nacque l'opportunità di guardare all'educazione fisica con uno sguardo nuovo.

Come sottolineato da Gaetano Bonetta¹⁰ l'attenzione verso l'insegnamento della ginnastica non fu soltanto l'unica innovazione in campo educativo, ma qualcosa di più complesso. Per la prima volta la pratica sportiva scolastica divenne un legante tra la popolazione e lo Stato, che andò a rafforzare questo nuovo sentimento politico che si stava affacciando nella penisola italiana.

A conferma di tale impostazione si può vedere come la Legge n. 805 del 26 dicembre 1909, meglio conosciuta come legge "Daneo", riformò completamente i programmi educativi dell'insegnamento dell'educazione fisica assieme al percorso formativo degli insegnanti, optando per un percorso maggiormente qualificato e professionalizzante¹¹.

La promulgazione del testo normativo portò alla trasformazione delle Scuole Normali di Ginnastica di Torino, Roma e Napoli in Istituti di magistero per l'insegnamento dell'educazione fisica (1910). La durata degli studi era biennale e fu pensato anche un piano didattico maggiormente caratterizzante inserendo insegnamenti come: ginnastica teorica e pratica, giochi ginnici, metodologia, nuoto, scherma e tiro a segno. Inoltre fu

⁸Raich, Marino, *Itinerari di scuola classica nell'Ottocento*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1983; Boiardi, Franco, *La riforma della scuola di Gabrio Casati*, in *Il Parlamento Italiano*, Nuova CEI, Milano, 1988; Bonetta, Gaetano e Fioravanti, Gigliola, *L'istruzione classica*, MIBAC, Roma, 1995; Scotto di Luzio, Adolfo, *Il Liceo Classico*, Il Mulino, Bologna, 1999.

⁹Chiosso, Giorgio, *L'educazione nazionale da Giolitti al dopoguerra*, La Scuola, Brescia, 1983.

¹⁰Bonetta, Gaetano, *Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990.

¹¹De Fort, Ester, *La scuola e il progetto di formazione degli italiani*, in "Le Carte e la Storia", n.2, 2001, pp.45-59.

prevista la possibilità di accesso privilegiato per gli studenti universitari che avessero superato gli esami di anatomia, fisiologia e igiene.

La ginnastica fu vista sotto un'altra prospettiva, la classe dirigente colse l'alto potenziale propagandistico che si celava dietro allo sport e alla cura del corpo, divenendo uno strumento per una sollecitazione continua della popolazione verso il sentimento nazionale. Era come una fonte di energia inesauribile che avrebbe alimentato costantemente il sacro fuoco del patriottismo.

Una nuova prospettiva che apriva margini di intervento interessanti tra i giovani e che alimentava la speranza di poter forgiare una generazione nuova, che potesse portare a una crescita economica del paese. Una popolazione forte e in salute avrebbe così permesso anche il proseguimento di un processo di sviluppo industriale che, nonostante fosse stato avviato da alcuni anni, tardava ad arrivare.

Per questo motivo l'Italia continuava ad essere vista come la “grande ritardataria” rispetto agli altri grandi stati nazionali.

In quest'ottica la Guerra di Libia¹² rafforzò notevolmente questa corrente di pensiero come ampiamente dimostrato dalla storiografia. La necessità impellente di un esercito forte e preparato portò una notevole accelerazione di questo nuovo corso educativo.

L'Europa e il Mondo non avrebbero mai immaginato che la situazione di benessere giunta con la “Belle Epoque”, gentilmente donata dal nuovo secolo, potesse interrompersi improvvisamente e addirittura portare il pianeta sull'orlo dell'oblio. Lo scoppio del primo conflitto mondiale nel 1914 fece precipitare nell'Europa nel caos, quella che doveva essere una guerra come tutte le altre precedentemente combattute si trasformò in un'estenuante guerra di posizione. Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 la Nazione fu travolta, dopo l'entusiasmo della prima ora, da un'incontenibile crisi economica e alimentare. Probabilmente la massima giolittiana dell'ottenere “tanto con poco” non era poi così sbagliata come volevano far credere gli interventisti.

Se tutti i settori produttivi subirono una forte crisi e una riconversione per uso bellico il mondo della scuola, al contrario, visse forse uno dei momenti di maggior prestigio dopo il 1861.

¹²*Italia e Libia. Un secolo di relazioni controverse*, Aracne editrice, Roma, 2015.

Lo Stato ben presto individuò nel settore educativo l'araldo principale per poter sperimentare la macchina della propaganda. Gli istituti scolastici divennero il luogo privilegiato dove trasmettere ai fanciulli il senso di patria e l'idea di Nazione. I programmi didattici furono modificati a seconda dell'esigenza del momento, ogni docente doveva impegnarsi per difendere le tradizioni italiane. In tale prospettiva materie come la storia, la geografia e la letteratura divennero funzionali al sistema propagandistico¹³. Un coinvolgimento totale quello dei ragazzi che portò anche alla conversione dell'industria dei giocattoli in industria bellica, fin da piccoli i bambini dovevano essere abituati al combattimento e a vivere in uno stato di allerta continuo. Fu così che gli orsacchiotti furono sostituiti da riproduzioni fedeli di mortai, bombe a mano e fucili.

La vita dei bambini, attraverso meccanismi di coazione a ripetere, fu martellata quotidianamente dalla macchina della propaganda, attivando anche dei veri e propri giochi psicologici volti a sviluppare un senso di colpa tra i ragazzi che erano rimasti a casa, al contrario dei loro padri e fratelli che erano andati al fronte a difendere i "sacri confini".

In una simile situazione la ginnastica, la grande esclusa della scuola italiana fino a quel momento, assunse un ruolo principe dentro l'offerta formativa. Il docente di educazione fisica divenne colui che avrebbe proiettato i fanciulli direttamente sui campi di battaglia. La guida nella conduzione dell'esercizio ginnico diveniva quasi una trasfigurazione dell'ufficiale temerario che, uscendo dalla trincea, guidava l'attacco verso le linee nemiche.. Per questo motivo l'educazione fisica tornò ad essere prettamente militare, una vera e propria scuola di guerra. L'insegnamento pratico, come visto precedentemente, veniva rafforzato dai docenti delle materie teoriche impegnati a legittimare l'impresa anche sotto il profilo storico-culturale.

Un modello educativo che partiva fin dalle elementari per arrivare alle aule dei licei dove molti giovani, foraggiati dalla propaganda, decisero di abbandonare i banchi di scuola per la trincea.

Il programma di educazione fisica, appositamente studiato dalla propaganda, prevedeva metodologie didattiche particolari e adatte al momento.

¹³*La gioventù europea e la Grande Guerra. Scuola, pubblicistica, ed associazioni*, in "Nuovo Bullettino CIRSE", n.1, 2015. «Si tratta di un numero monografico dedicato al conflitto curato da Simonetta Polenghi e Giorgio Trebisacce». Si veda inoltre. Bellatalla, Luciana e Genovesi, Giovanni, *La Grande Guerra. L'educazione in trappola*, Aracne, Ariccia, 2015. Per uno studio di carattere generale Cfr.. Audoi Rouzeau, Stéphane, *La guerre des enfants. Essai d'Histoire culturelle*, Colin, Parigi, 1993.

Tra queste il canto divenne un momento significativo visto come un'espansione del sentimento, una forza che perfezionava la voce e permetteva di acquisire una maggiore consapevolezza delle proprie capacità. L'obbligatorietà della pratica canora rientrava all'interno di una determinata corrente di pensiero pedagogica sostenuta dai maggiori studiosi dell'epoca¹⁴.

Un altro aspetto che contraddistingueva le ore di educazione fisica erano le passeggiate mensili. Gli studenti, guidati dal professore di ginnastica, si recavano presso fabbriche di ordigni bellici e in tutti quei luoghi direttamente e indirettamente coinvolti nello sforzo bellico. È in questa attività, già prevista all'interno della legge Daneo, che si può cogliere il legame più stretto tra mondo della scuola e propaganda. Lo sport in tale prospettiva diveniva un collante ideale in un sistema di coinvolgimento totale.

Gli anni della Grande Guerra segnarono in modo indissolubile il destino della scuola italiana e in particolar modo dell'educazione fisica. Le atrocità di quella che Benedetto XV ribattezzò come "inutile strage" gettarono le basi per l'avvento del fascismo che, negli anni del "Biennio Rosso", seppe raccogliere e farsi portavoce dello scontento dei reduci e di ampi strati della popolazione.

Dopo la "Marcia su Roma"¹⁵ e la salita al potere di Mussolini, assieme all'esigenza di delineare il nuovo Stato, la cui ideazione fu affidata ad Alfredo Rocco, il fascismo sentì la necessità di intervenire nel mondo della scuola. Gli statisti mussoliniani sostennero con decisione che una nuova idea di nazione avrebbe potuto ergersi solo attraverso un sistema formativo forte e votato a sostenere ogni azione politica intrapresa. La scuola doveva ergersi ad un compito assai difficoltoso di garante assoluta dei nuovi valori di cui il fascismo si faceva portavoce¹⁶.

Fu scelto per questo arduo compito il filosofo Giovanni Gentile per adeguare le istituzioni educative italiane al presente¹⁷. Considerato che, dall'esperienza di Casati, il Parlamento non era riuscito a proporre una legge quadro sulla scuola.

¹⁴Galleani, Caterina, *Dell'educazione fisica*, Tip. Coppo, 1902.

¹⁵Per una prima analisi sull'argomento si v. De Felice, Renzo, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari, 1974; Perfetti, Francesco, *Il dibattito sul fascismo*, Bonacci, Roma, 1984; Gentile Emilio, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Roma, 2014.

¹⁶Duggan, Christopher, *Il Popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2012.

¹⁷Per un primo studio di carattere generale sulla scuola fascista si v. Ostene, Michel, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1961; Bertone, Gianni, *I figli d'Italia si chiaman Balilla. Come e cosa insegnava la scuola fascista*, Guaraldi, Firenze, 1975; Marchesini, Daniele, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Feltrinelli, Milano, 1976; Isnenghi, Mario, *L'educazione dell'italiano: il fascismo e*

La storiografia individua come riforma Gentile una serie di decreti legge promulgati tra il 1922 e il 1923, con cui il governo Mussolini arrivò a realizzare la tanto desiderata riorganizzazione della scuola italiana¹⁸.

Gentile¹⁹ era una personalità importante all'interno del panorama culturale italiano e studiò una serie di provvedimenti normativi in cui la nuova scuola avrebbe dovuto ruotare attorno all'istruzione classica e al professore di filosofia, un sistema solare in cui le nuove scuole secondarie, come ad esempio il liceo scientifico, avrebbero dovuto semplicemente orbitare attorno a quella che era sempre stata la fucina della classe dirigente del paese²⁰. Gentile, nonostante si fosse scontrato con la frangia più intransigente del PNF, era la persona giusta per permettere al fascismo di prendere il controllo dell'educazione fisica. Nonostante la sua riforma sia passata alla storia come la più liberale delle riforme e fosse finito con il discostarsi completamente dalle idee Mussoliniane, permise al fascismo di poter avviare in questo modo una "fascistizzazione" sociale che partiva fin dalla giovane età. Infatti il titolare della Minerva "espulse" dai ranghi della Pubblica Istruzione l'insegnamento dell'educazione fisica che sarebbe stato affidato a nuovi soggetti istituzionali. Una vera e propria rivoluzione che portò alla collocazione a riposo di molti docenti e alla riqualificazione come amministrativi di altri.

L'educazione fisica sotto la scure fascista

Nel corso del 1922 Benito Mussolini istituì una commissione parlamentare i cui lavori avrebbero dovuto portare ad una riforma strutturale dell'educazione fisica in Italia. La strada che il fascismo aveva deciso di intraprendere era ben chiara e delineata e soprattutto allontanava la materia di insegnamento definitivamente dal mondo della scuola. All'interno dell'idea gentiliana non c'era spazio per la cura e l'igiene del corpo, queste

l'organizzazione della cultura, Cappelli, Bologna, 1979; Ostene, Michel, *L'histoire de l'education en Italie. Bulletin critique*, in "Histoire de l'education", Janvier, 1994, pp. 3-93; Galfre, Monica, *Giovanni Gentile ministro. La restaurazione dell'amministrazione scolastica*, in "Passato e Presente", n. 38, 1996; Charnitzky, Jürgen, *Fascismo e Scuola: la politica scolastica del regime. 1922-1943*, La Nuova Italia, Firenze, 1996.

¹⁸R.D. n. 1679 del 31 dicembre 1922; R.D. n. 1054 del 6 maggio 1923; R.D. n. 1753 del 16 luglio 1923; R.D. n. 2102 del 30 settembre 1923; R.D. n. 2185 del 1 ottobre 1923.

¹⁹Boffi, Ferruccio, *Il fascismo al governo della scuola: novembre 22-aprile 24. Discorsi e interviste di Giovanni Gentile*, Sandron, Palermo, 1924; Tomasi, Tina, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze, 1972; Gentile, Giovanni, *La riforma della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze, 1989; Cavallera, Hervé Antonio, *Grandezza e decadenza del ginnasio liceo nell'idealismo gentiliano*, Carucci, Bari, 1988; Id, *L'immagine del fascismo in Giovanni Gentile*, Pensa Multimedia, Lecce, 2008;

²⁰Cantalupo, Roberto, *La classe dirigente e il suo Duce*, in "Gerarchia", 1929.

sarebbero dovute divenire prerogative fondamentali della nuova società che i gerarchi stavano ideando e per questo gestite autonomamente dal partito.

Nell'idea di "nuovo Stato" portata avanti da Mussolini lo sport e la celebrazione dell'evento sportivo, in particolare quello di squadra, divenivano un elemento chiave a sostegno della propaganda fascista²¹.

Con il R.D. n. 684 del 15 marzo 1923²² fu istituito l'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (ENEF) alla cui guida fu destinato il generale Saverio Grazioli²³. Il nuovo soggetto istituzionale, anche se legato al ministero della pubblica istruzione, godette di una notevole autonomia gestionale e logistica. L'ENEF cercò, durante la sua breve esistenza, di portare avanti anche delle politiche di investimento nell'edilizia scolastica per offrire strutture idonee ai progetti sostenuti dal partito. All'interno degli art. 3 e 4 si trovano le basi del provvedimento normativo, l'Ente si sarebbe occupato dell'insegnamento dell'educazione fisica di tutti gli alunni delle scuole medie attraverso specifiche società ginnico-sportive, mentre i convitti nazionali e le scuole private avrebbero provveduto autonomamente all'insegnamento della pratica sportiva ai propri alunni.

Interessante osservare come i convitti nazionali riuscirono a mantenere una certa autonomia, riuscendo così a conservare e a trasmettere ai propri alunni l'educazione fisica che si era consolidata in queste realtà a partire dal XVIII secolo. Questo, inoltre, si pone come elemento sintomatico della volontà del filosofo Giovanni Gentile di individuare come unico percorso formativo per la classe dirigente l'istruzione classica, andando così a confermare il trend negativo che il sistema dei collegi, poi convitti nazionali a partire dal 1890, stava vivendo fin dall'entrata in vigore della legge Casati e che sarebbe stato destinato a crescere sensibilmente nel tempo.

L'ENEF si sarebbe dovuto sostituire nel breve periodo alle scuole, un nuovo modo di fare e diffondere l'educazione fisica che avrebbe dovuto riscuotere fin da subito un notevole successo. In un primo momento anche il presidente della Federazione Sport Atletici vide in

²¹Relativamente al rapporto tra fascismo e sport si v. Fabrizio, Felice, *Sport e Fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Guaraldi, Firenze, 1976; Dogliani, Patrizia, *Sport and Fascism*, in "Modern Italy", n.5, 2000, pp. 326-348; Canella, Maria e Giuntini, Sergio, *Sport e fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2009.

²²"Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", LXIV, n. 88, 14 aprile 1923. La documentazione riguardante l'ENEF è conservata in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, anno 1923, Fasc. 3.15-3.5/848.

²³«La scelta di puntare sul generale Grazioli nacque grazie all'esperienza acquisita dall'alto ufficiale nella formazione degli arditi della 2° armata guidata dal generale Capello nel corso della Grande Guerra».

questa operazione istituzionale un mezzo per far accrescere sensibilmente il peso politico della propria federazione, per questo motivo tentò fin da subito di entrare all'interno dei vertici del nuovo organismo²⁴.

Nonostante le buone speranze ben presto l'ENEF fu travolto da problematiche di diversa natura, dovuta in primo piano dalla forte critica delle associazioni degli insegnanti che si erano visti improvvisamente esclusi dal loro ruolo; i docenti che si erano formati all'interno delle scuole magistrali finirono per essere, nella migliore delle ipotesi, inglobati nei ranghi dell'ente oppure collocati a riposo o destinati ad altro incarico di natura amministrativa, con relativa decurtazione della paga.

Inoltre sul territorio, vista la già difficoltosa situazione nazionale, si faticava ad individuare società in grado di ottemperare al compito a cui l'istituzione era stata destinata dal governo, inoltre l'ENEF dovette subire anche una forte crisi economica poiché le uniche entrate per il suo funzionamento provenivano dalla tassa annuale per l'educazione fisica di 30Lire pagata dagli studenti. Per questo motivo i vertici dell'ente ipotizzarono una riorganizzazione in cui il presidente avrebbe dovuto assumere la carica di segretario di stato, dipendente direttamente dal presidente del consiglio dei ministri.

Tutto questo però non fu sufficiente per salvare l'ENEF dall'inesorabile fine a cui ormai era destinato. Il consiglio dei ministri, dopo i risultati portati da una commissione governativa, il 18 ottobre 1927 sancì la definitiva soppressione dell'ente.

L'Opera Nazionale Balilla²⁵, istituita con la legge n. 2247 del 3 aprile 1936, si trovò ad ereditare le prerogative che erano state affidate all'ENEF. L'ONB, fin dalla sua nascita, dovette cercare di risolvere problematiche di natura logistica inerenti l'individuazione di spazi idonei per ospitare le case del balilla. Alla guida di questo nuovo soggetto fu posto Renato Ricci che, fin da subito, si distinse per la sua intraprendenza e dinamicità tantoché, grazie ad una serie di operazioni di natura politica, riuscì ad impedire che il comitato esecutivo venisse dotato di un vero e proprio potere gestionale. Quando il neo presidente intravide la possibilità che potesse essere inserito nei vertici di controllo dell'organismo una figura come Gravelli, sostenuta dal segretario del PNF Turati e da Mussolini forse per contenere il suo eccessivo dinamismo, appoggiandosi all'ala militarista del partito riuscì a

²⁴In proposito si v. Landoni, Enrico, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità ad oggi*, L'Ornitorinco, Milano, 2011.

²⁵In proposito si v. Betti, Carmen, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1984.

spuntarla. Con il R.D. n. 1554 del 10 agosto 1927 il governo attribuì alla presidenza poteri straordinari per l'amministrazione dell'ente. Tutte le parti in gioco compresero perfettamente che si trattava di un provvedimento tutt'altro che transitorio e che andava a segnare l'ascesa di Ricci, trend che fu confermato con il R.D. n. 2614 del 16 novembre 1928 nel quale si affidavano tutti i poteri di governo e gestione dell'ONB alla figura del presidente²⁶.

Forte di questo potere che gli veniva affidato, Ricci intraprese un'operazione su vasta scala per potenziare le attività dell'Opera. A partire dal 1928²⁷, con l'avvicinarsi dell'estate, promosse dei soggiorni estivi per i giovani, le cosiddette "Colonie", incrementando così il numero degli iscritti. Ricci credeva che, offrendo un soggiorno estivo ai giovani figli delle classi meno agiate, si potesse ampliare sensibilmente la diffusione degli ideali fascisti tra la popolazione. Le colonie furono istituite in località montane e marittime, anche le piccole italiane, seppur in numero ridotto, poterono usufruire di questa nuova opportunità. Il presidente, con acume politico, decise di organizzare anche un viaggio in crociera per i giovani figli della classe dirigente; coloro che in futuro avrebbero dovuto guidare la nuova Italia fascista parteciparono ad una crociera nel mediterraneo che vide come tappa principale la Libia e i suoi porti, il tutto al costo complessivo di 500Lire a persona. Si trattò di un'operazione felice che portò una notevole fama al presidente. Forte di questi successi Ricci decise che l'ONB dovesse ampliare i propri orizzonti e per questo riuscì ad ottenere l'uso di alcune navi per formare un ramo marinaresco dell'istituzione.

Attraverso l'impiego del "Bollettino Nazionale dell'Opera Balilla" le attività organizzate venivano pubblicizzate tra i giovani riuscendo così ad ottenere un'ampia partecipazione.

L'Opera Nazionale Balilla inoltre, sostituendosi in pratica all'ENEF, iniziò a prendere il controllo dell'educazione fisica e della pratica sportiva tra le giovani generazioni nel paese. La strada però non fu semplice perché i pochi fondi a disposizione erano insufficienti per rilanciare l'attività sportiva italiana. Grazie a nuove direttive il Ministero della Pubblica Istruzione era tenuto a versare all'ONB, in quattro rate annue, una somma di 10milioni e

²⁶Si v. ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1928-1930, f. 1/1-15, n. 2104; Opera Nazionale Balilla. Nomina dell'On. Ricci a presidente del Consiglio Centrale dell'Opera Balilla; Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1928-1930, f. 171-15, sottot. 2: Nomina del Consiglio Centrale dell'Opera e della Giunta Esecutiva.

²⁷«Come riporta Felice Fabrizio a partire dall'entrata in vigore della "Carta dello Sport" tutti i bambini dai 6 ai 14 anni furono affidati all'Opera Nazionale Balilla». Cfr. Fabrizio, Felice, *Sport e Fascismo...* cit., pp. 39-40.

gestire per conto dell'Opera la riscossione della tassa per l'educazione fisica degli studenti. Questo permise di poter trovare nuove risorse per nuovi progetti. Ricci era convinto che il sistema potesse progredire solo attraverso un completo rinnovamento degli insegnanti di educazione fisica e dei meccanismi di formazione e selezione.

Per questo motivo ideò la creazione di un centro nazionale dello sport a Roma organizzato attraverso una struttura razionale e funzionale che potesse divenire il pantheon dello sport italiano. Mussolini intravide in questa idea un potenziale enorme per la macchina della propaganda fascista e destinò alla realizzazione del progetto un'area di 350.000 mq²⁸.

Nel febbraio del 1928 fu deposta la prima pietra del Foro Mussolini, quello che sarebbe dovuto essere un biglietto da visita privilegiato delle politiche sportivo-educative del fascismo nel mondo, fu inoltre inaugurata l'Accademia Fascista di Educazione Fisica. Quest'ultima, dopo un periodo di necessaria organizzazione didattica e amministrativa, poté accogliere i primi corsisti che, nei due anni successivi, avrebbero intrapreso tutta una serie di attività formative per divenire i futuri insegnanti di educazione fisica. L'obiettivo di Ricci era quello di creare un corpo docente vigoroso e in linea con gli standard che il fascismo si era preposto. Questo alimentò una querelle tra la presidenza dell'ONB e gli ex dipendenti ENEF che temevano di essere dispensati dal servizio nel breve periodo. Nonostante poi il governo fosse intervenuto per trovare una soluzione a questa problematica, molti docenti della vecchia guardia abbandonarono più o meno volontariamente l'insegnamento. L'idea di allontanare i vecchi insegnanti nacque, probabilmente, dal fatto che Ricci era convinto che l'ONB avrebbe potuto disporre nel breve periodo di ingenti entrate, cosa che però non avvenne e che portò a ridimensionare le mire del presidente.

Nel corso del 1929 l'ONB fu incardinata all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione, creando un apposito sottosegretariato per l'educazione fisica e giovanile. Questa operazione ebbe un duplice risultato: se da un lato consolidò e rafforzò il potere di Renato Ricci, dall'altro, l'inquadramento all'interno delle maglie amministrative del ministero, placò sensibilmente l'intraprendente presidente dell'Opera.

²⁸ ACS, *Presidenza Consiglio dei Ministri, 1928-1930*, f. 1/1-15, n. 2104, sottof. 46: *Opera Nazionale Balilla. Relazione sull'attività dell'O.N. Balilla*.

Assieme al progetto di radicalizzazione all'interno del ministero si procedette da parte di Ricci a comunicare alle diramazioni periferiche specifiche indicazioni. Il presidente si raccomandò affinché fosse effettuata una forte vigilanza sulle autorità scolastiche, concentrando l'azione di propaganda anche nelle attività extrascuola. Ogni territorio avrebbe dovuto promuovere discipline consone alla conformazione morfologica e alla tradizione del luogo, anche se specialità come l'atletica leggera, la scherma e l'equitazione dovevano essere obbligatorie per tutti. Attraverso questi accorgimenti lo sport, secondo il pensiero di Ricci, sarebbe divenuto uno degli elementi chiave per la nascita di una nuova *gens italica*²⁹. Il dinamico presidente ritenne fondamentale organizzare anche dei campionati provinciali scolastici per gli istituti di ogni ordine e grado, i cui vincitori avrebbero avuto l'accesso alle fasi nazionali per contendersi i "Littoriali" e la "Coppa DUX". Non molte realtà locali accolsero con entusiasmo le iniziative promosse da Ricci questo perché, come evidenziato da recenti studi, non è possibile avere una ricostruzione omogenea dei vari fascismi locali.

Anche se il lavoro di radicamento procedette tra alti e bassi sorsero con rapidità i primi gruppi di Balilla e Avanguardisti. Questa operazione portò con sé anche alcuni aspetti molto interessanti per tutti coloro che si trovano ad occuparsi di storia del costume e dei consumi. Tutti i ragazzi che gravitavano intorno all'ONB, in linea con le politiche fasciste, dovevano essere dotati di una divisa per essere integrati a pieno titolo nelle maglie della nuova società fascista. Per gli avanguardisti la divisa era molto simile a quella della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, mentre quelle femminili, nate dalla mano del pittore Mario Pompei, erano essenziali: camicia bianca, gonna, cravatta e cappello neri.

Soffermare l'attenzione attorno al mondo delle divise appare interessante perché, in un momento in cui il paese si trovava in una forte arretratezza economica, questa spinta consumistica apparve alquanto contraddittoria. Basti ricordare che, nel corso del ventennio, le uniformi subirono numerose modifiche soprattutto per elementi secondari come fregi e drappi. Una delle trasformazioni più emblematiche si ebbe nel 1932 quando, con la mutazione dell'ONB in GIL, il fez fu sostituito dal cappello alpino.

Nel corso dell'anno scolastico 1931-1932 Ricci cambiò il sistema di tesseramento all'Opera incaricando i direttori didattici di seguire personalmente le iscrizioni, durante questo periodo inoltre furono potenziati anche i "Campi DUX", veri e propri centri di

²⁹"Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla", 15 aprile 1930, p. 2.

addestramento paramilitare organizzati nel periodo pasquale. Tra il 1932 e il 1934 l'ONB visse un importante momento di successo suscitando l'interesse del mondo internazionale, anche Baden-Powell tenne a sottolineare quanto nell'Opera fossero riscontrabili elementi di condivisione e promozione sociale propri del mondo degli scout. Questa forte sinergia fu sancita durante un raduno tenutosi in Ungheria nel 1933. Questa investitura ricevuta da parte del padre dello scautismo, che poi avrebbe ritrattato qualche anno dopo, fece sì che il Ministero dell'Educazione Nazionale si adoperasse per chiudere tutte quelle realtà che operavano sotto la guida degli Enti Delegati. A partire dall'anno scolastico 1934-1935 furono chiusi: l'Ente Nazionale di Cultura di Codignola, il Gruppo d'Azione per le scuole rurali della Lombardia e cinquemila scuole rurali diurne del Piemonte, della Liguria e della Campania. Riuscirono a sopravvivere, almeno fino al 1935, l'Opera Nazionale per l'Italia Redenta e per la Venezia Tridentina, l'Ente Pugliese di Cultura e l'Associazione delle Scuole per i contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine.

Nonostante questi successi, che lasciavano intravedere la possibilità dell'affidamento all'ONB di tutta l'area dell'insegnamento elementare, a seguito di una serie di problematiche interne al partito e di successioni all'interno della Minerva, la questione della formazione primaria divenne un terreno di scontro politico. Quando al Ministero dell'Educazione Nazionale arrivò Giuseppe Bottai³⁰, che non aveva in simpatia Renato Ricci, tra i due sorsero subito delle querelle che videro protagonista anche lo stesso Benito Mussolini. Nella vicenda entrò anche il Segretario del PNF Starace e a quel punto Mussolini, non volendo creare ulteriori tensioni tra i suoi gerarchi, scelse la strada più semplice per tutelare la propria posizione, quella di passare l'ONB direttamente nelle mani del partito. Si trattava di un passaggio che i dirigenti fascisti avevano sempre avuto in mente, fin da quando fu scelto Giovanni Gentile per la sua celebre riforma scolastica. Un'operazione meditata nel tempo e che il 27 ottobre del 1937 vide la sua apoteosi con la nascita della Gioventù Italiana del Littorio.

La Gioventù Italiana del Littorio

Il nuovo ministro dell'Educazione Nazionale, all'interno della *IV Dichiarazione della Carta della Scuola*, evidenziava come l'educazione fisica ricoprisse un ruolo fondamentale

³⁰Bottai, Giuseppe, *La Carta della Scuola*, Mondadori, Milano, 1939; Gentili, Rino, *Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.

per far sviluppare le attitudini alla disciplina e alla cura del corpo. Nella visione di Bottai sono riscontrabile chiari influssi di derivazione umanistica, che vedevano nella ginnastica un chiaro elemento di preparazione all'azione da parte dei giovani, come si legge dalle pagine di autori come Vergerio e Piccolomini³¹.

Questo nuovo cammino, che la scuola e l'educazione fisica avevano intrapreso, proiettava lo studente in un mondo in cui il suo servizio per rendere grande la nazione era quello di frequentare la scuola per contribuire, un giorno, ai futuri successi della patria³².

Visto che il passaggio di consegne era stato tutt'altro che indolore, soprattutto per l'improvvisa estromissione di Ricci, quando fu convertito in legge il R.D.L n. 1839 del 27 ottobre 1937 Mussolini disse che il sistema formativo sportivo necessitava di modifiche così evidenti che era superfluo enunciarle in aula.

Con la nascita della GIL le attività di promozione e di socialità crebbero sensibilmente, furono istituite manifestazioni come lo "Scudo del Duce", il "Trofeo Bersagliere", il "Trofeo della Montagna" e il "Trofeo Federale". Tra tutte le nuove iniziative quelle che riscossero il maggior successo furono i "Ludi Juveniles" ideati sul modello dei "Littoriali" riservati ai GUF. Anche la musica, come già sperimentato da Ricci, tentò di essere inserita all'interno delle competizioni per temprare l'umore degli atleti. Assieme alla preparazione ginnica la GIL si adoperò anche per fornire dei veri e propri manuali del fascista perfetto: *il Primo e il Secondo libro del fascista*. In quest'ottica il nuovo organo doveva divenire un'istituzione totalizzante nel processo di formazione dell'individuo.

Nonostante questi tentativi di promuovere ad ampio raggio le attività della GIL quest'ultima, come sottolineato da Carmen Betti, faticò ad incontrare ampio successo tra i giovani.

L'Organizzazione era destinata a mutare notevolmente il suo ruolo con l'avvicinarsi agli anni che precedettero quello che sarebbe stato chiamato come il Secondo conflitto mondiale.

I giovani balilla, che poco avevano compreso del passaggio di consegne tra ONB e GIL, si lanciarono subito nei canti dei soldati che si erano forgiati nei successi coloniali della Nazione o dei legionari che avevano contribuito all'ascesa del franchismo in Spagna.

³¹Piccolomini, Enea Silvio, *L'educazione dei Giovani*, Educa, Milano, 1960. In proposito si v. Garin, Eugenio, *L'educazione umanistica in Europa*, Bari, Laterza, 1953.

³²Per un primo studio sulla scuola negli anni di Giuseppe Bottai si v. R. GENTILI, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*. Firenze, La Nuova Italia, 1979.

Le giovani generazioni, similmente a quanto avvenuto nella prima guerra mondiale, divennero gli araldi della forza militare italiana, coloro che, con i principi acquisiti all'interno della macchina del consenso fascista, avrebbero dovuto guidare la riscossa italiana.

Quando la guerra divenne totale e la sorte verso cui stava andando incontro l'Italia apparve con nitidezza all'orizzonte dei primi anni 40, la GIL, come tutte le organizzazioni ideate e sponsorizzate dal fascismo, si sciolse come neve al sole e ben presto di quelle che furono le grandi parate o le esercitazioni scomparve anche il ricordo.

In conclusione di questo breve inquadramento, che si pone come il prodromo di uno studio storico-istituzionale di più ampio respiro, possiamo dire che il fascismo capì per primo l'importanza dello sport e dell'educazione per la coscienza di una nazione, per il controllo sociale ma anche per offrire al popolo nuovi modelli di divertimento e impiego del tempo libero. Se sul finire del XIX secolo il tempo libero era un qualcosa riservato alle classi più agiate della popolazione, il fascismo si impegnò per far sì che, all'interno della sua idea di Stato, la cura del corpo e il fascino dello spettacolo agonistico divenissero elementi imprescindibili della vita di ogni italiano.

Una statistica sulla scuola italiana dallo Stato Liberale al fascismo

In conclusione di questo studio di natura storico-istituzionale appare necessario fornire anche alcuni dati relativi alla scolarizzazione in Italia dall'inizio del Novecento al 1942. Un'analisi dettagliata di natura cliometrica sui dati ha permesso di poter acquisire nuovi elementi relativi al mondo della scuola italiana, indispensabili per poter procedere con una ricerca puntuale sul tema oggetto di questo articolo.

Anni	Scuola primaria			Scuola secondaria in complesso		Maschi / femmine
	Maschi	Femmine	Maschi/ femmine	Maschi	Femmine	
1900/01	1.421	1.287	2.708	92
1901/02	1.435	1.299	2.733	92
1902/03	1.480	1.330	2.810	99
1903/04	1.512	1.366	2.878	101
1904/05	1.552	1.410	2.962	105
1905/06	1.575	1.457	3.032	112
1906/07	1.618	1.484	3.102	116
1907/08	1.632	1.518	3.150	127
1908/09	1.669	1.541	3.210	141
1909/10	1.691	1.559	3.250	156
1910/11	1.727	1.582	3.309	164
1911/12	1.746	1.608	3.354
1912/13	1.757	1.630	3.387
1913/14	1.821	1.663	3.484	186	96	282

Tav. 1. Fonte. Rielaborazione dati da: Ministero dell'Istruzione Pubblica, *anni 1861-1925*; Id, *anni 1926-1942*. (Valori assoluti in migliaia)

Anni	Scuola primaria			Scuola secondaria in complesso		
	Maschi	Femmine	Maschi /femmine	Maschi	Femmine	Maschi /femmine
1914/15	1.875	1.708	3.583	189	105	294
1915/16	1.927	1.757	3.684	190	115	305
1916/17	1.973	1.800	3.773	145	118	263
1917/18	2.026	1.843	3.869	143	129	272
1918/19	2.084	1.887	3.971	152	134	286
1919/20	2.137	1.932	4.069	226	157	383
1920/21	2.187	1.979	4.166	231	152	382
1921/22	2.246	2.021	4.267	243	146	390
1922/23	2.192	1.975	4.167	246	137	383
1923/24	2.086	1.895	3.981	225	102	327
1924/25	1.974	1.785	3.759	207	83	290
1925/26	1.902	1.720	3.622	208	84	292
1926/27	1.898	1.736	3.635	242	125	367
1927/28	2.011	1.827	3.838	259	121	380
1928/29	2.120	1.932	4.052	242	124	366
1929/30	2.265	2.074	4.340	246	100	346
1930/31	2.399	2.196	4.595	225	100	325
1931/32	2.495	2.266	4.762	268	124	392
1932/33	2.522	2.277	4.799	306	148	454
1933/34	2.539	2.280	4.819	336	174	510
1934/35	2.552	2.289	4.841	361	194	555
1935/36	2.663	2.412	5.074	384	220	604
1936/37	2.716	2.471	5.187	428	257	685
1937/38	2.626	2.426	5.051	473	282	755

1938/39	2.645	2.450	5.095	515	306	821
1939/40	2.674	2.475	5.149	539	321	860
1940/41	2.709	2.504	5.213	569	350	919
1941/42	2.734	2.376	5.110	603	379	982

Tav. 2. Fonte. Rielaborazione dati da: Ministero dell'Istruzione Pubblica, *anni 1861-1925*; Id, *anni 1926-1942*. (Valori assoluti in migliaia)

Bibliografia

Fuentes Primarias

Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, anno 1923, Fasc. 3.15-3.5/848.

Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, 1928-1930, f. 1/1-15, n. 2104.

“Bollettino dell’Opera Nazionale Balilla”, 15 aprile 1930.

BOTTAI, GIUSEPPE, *La Carta della Scuola*, Mondadori, Milano, 1939.

GALLEANI, CATERINA, *Dell’educazione fisica*, Tip. Coppo, 1902.

“Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia”, LXIV, n. 88, 14 aprile 1923.

Lo zaino del soldato e quello dello scolaro, in “Lo Scolaro”, 14 gennaio 1917.

R.D. n. 1679 del 31 dicembre 1922.

R.D. n. 1054 del 6 maggio 1923.

R.D. n. 1753 del 16 luglio 1923.

R.D. n. 2102 del 30 settembre 1923.

R.D. n. 2185 del 1 ottobre 1923.

Serie Storiche ISTAT, *Ministero dell’Istruzione Pubblica*, anni 1861-1925; anni 1926-1942.

Fuentes Secundarias

AUDOI ROUZEAU, STÉPHAN, *La guerre des enfants. Essai d’Histoire culturelle*, Colin, Parigi, 1993.

BELLATALA, LUCIANA e GENOVESI, GIOVANNI, *La Grande Guerra. L’educazione in trappola*, Aracne, Ariccia, 2015.

BERTONE, GIANNI, *I figli d’Italia si chiaman Balilla. Come e cosa insegnava la scuola fascista*, Guaraldi, Firenze, 1975.

BETTI, CARMEN, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1984.

BOFFI, FERRUCCIO, *Il fascismo al governo della scuola: novembre 22-aprile 24. Discorsi e interviste di Giovanni Gentile*, Sandron, Palermo, 1924.

BOIARDI, FRANCO, *La riforma della scuola di Gabrio Casati*, in *Il Parlamento Italiano*, Nuova CEI, Milano, 1988.

BONETTA, GAETANO E FIORAVANTI, GIGLIOLA, *L'istruzione classica*, MIBAC, Roma, 1995.

BONETTA, GAETANO, *Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990.

BONINI, FRANCESCO, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006.

BONINI, FRANCESCO e LOMBARDO, ANTONIO, *Il CONI nella storia dello sport e dell'Italia contemporanea*, Edizioni Studium, Roma, 2016.

BOTTAI, GIUSEPPE, *La Carta della Scuola*, Mondadori, Milano, 1939.

CANELLA, MARIA e GIUNTINI, SERGIO, *Sport e fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2009.

CANTALUPO, ROBERTO, *La classe dirigente e il suo Duce*, in "Gerarchia", 1929.

CAPELLO, LUIGI, *Guerra e educazione fisica*, in "Il Ginnasta", marzo-aprile, 1912.

CAVALLERA, HERVÉ ANTONIO, *Grandezza e decadenza del ginnasio liceo nell'idealismo gentiliano*, Carucci, Bari, 1988.

-----, *L'immagine del fascismo in Giovanni Gentile*, Pensa Multimedia, Lecce, 2008.

CHARNITZKY, JÜRGEN, *Fascismo e Scuola: la politica scolastica del regime. 1922-1943*, La Nuova Italia, Firenze, 1996.

CHIOSSO, GIORGIO, *L'educazione nazionale da Giolitti al dopoguerra*, La Scuola, Brescia, 1983.

CIPOLLA, CARLO MARIA, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Bologna, il Mulino, 2002.

DE FELICE, RENZO, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari, 1974.

DE FORT, ESTER, *La scuola e il progetto di formazione degli italiani*, in "Le Carte e la Storia", n.2, 2001, pp.45-59.

- DOGLIANI, PATRIZIA, *Sport and Fascism*, in “Modern Italy”, n.5, 2000, pp. 326-348.
- DUGGAN, CRISTOPHER, *Il Popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2012.
- FABRIZIO, FELICE, *Sport e Fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Guaraldi, Firenze, 1976.
- FORCELLESE, TITO, *L'Italia e i Giochi Olimpici. Un secolo di candidature: politica, istituzioni e diplomazia sportiva*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- GALFRE, MONICA, *Giovanni Gentile ministro. La restaurazione dell'amministrazione scolastica*, in “Passato e Presente”, n. 38, 1996.
- GARIN, EUGENIO, *L'educazione umanistica in Europa*, Bari, Laterza, 1953.
- GENTILE, EMILIO, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Laterza, Roma, 2014.
- , *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Roma, 2014.
- GENTILE, GIOVANNI, *La riforma della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze, 1989.
- GENTILI, RINO, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*. Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- GIBELLI, ANTONIO, *Il Popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005.
- , *La Grande Guerra degli Italiani*, Rizzoli, Milano, 1998;
- ISNENGI, MARIO, *L'educazione dell'italiano: il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979.
- Italia e Libia. Un secolo di relazioni controverse*, Aracne editrice, Roma, 2015.
- La gioventù europea e la Grande Guerra. Scuola, pubblicistica, ed associazioni*, in “Nuovo Bullettino CIRSE”, n.1, 2015. Numero monografico dedicato al conflitto curato da Simonetta Polenghi e Giorgio Trebisacce.
- LACAITA, CARLO, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia (1859-1914)*, Giunti, Firenze, 1973.
- LANDONI, ENRICO, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità ad oggi*, L'Ornitorinco, Milano, 2011.
- MARCHESINI, DANIELE, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Feltrinelli, Milano, 1976.

OSTENEC, MICHEL, *L'histoire de l'education en Italie. Bulletin critique*, in "Histoire de l'education", Janvier, 1994, pp. 3-93.

-----, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1961.

PERFETTI, FRANCESCO, *Il dibattito sul fascismo*, Bonacci, Roma, 1984.

PERRUCCHETTI, GIUSEPPE, *influenza dell'educazione marziale e patriottica e reparti volontari e scolastici*, Vallardi, Milano, 1912;

PICCOLOMINI, ENEA SILVIO, *L'educazione dei Giovani*, Educa, Milano, 1960.

RAICICH, MARINO, *Itinerari di scuola classica nell'Ottocento*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1983.

-----, *Scuola cultura e politica da de Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1983.

SCOTTO DI LUZIO, ADOLFO, *Il Liceo Classico*, Il Mulino, Bologna, 1999.

STONE, LAWRENCE, *Sette fattori cruciali per lo sviluppo dell'istruzione*, in *Istruzione legittimazione e confronto*, a cura di M. Barbagli, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 179-209.

TOMASI, TINA, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze, 1972.